

MATTEO MILANI

NOMI E PERSONAGGI
DI UNA NUOVA COMMEDIA ALL'ITALIANA:
LA MODISTA DI ANDREA VITALI*

“Un romanzo con guardia e ladri”: il sottotitolo de *La modista*, recente opera di Andrea Vitali,¹ uno dei protagonisti più apprezzati della narrativa italiana contemporanea,² lascia intravedere una venatura “gialla” nel variegato affresco narrativo, che effettivamente si apre con il tentativo di rapina, miseramente fallito, compiuto ai danni degli uffici comunali (o almeno così pare) della Bellano³ del dopoguerra, e che prosegue tra i tentativi della guardia Firmato Bicicli di acciuffare i ladri e quelli del maresciallo Carmine Accadi di sedurre la fascinosa Anna Montani, già insidiata prima dall'affarista Romeo Gargassa, poi dal giovane benestante Eugenio Pochezza, corrispondente locale del quotidiano “La Provincia”.

Ma il romanzo è, soprattutto, una nuova veste di commedia all'italiana, ritagliata sulla figura centrale di Anna Montani, modista dalla bellezza prorompente, che ricorda “Silvana Mangano, ma con un po' di Lucia Bosé” (63). Attorno a lei sfilano personaggi molteplici, in una gustosissima passerella onomastica segnata dalla predilezione iterata, quasi sistematica, per nomi propri antiquati, “sempre più sentiti come pesanti e superati”,⁴ e dunque carichi di una valenza evocatrice:⁵ *Adelmo* (311), *Aimone* (115), *Amedeo*₂ (17) (18), *Aristide* (343), *Assunto* (12), *Aurelio*₂ (32) (36), *Eraldo*

* In occasione del XIII Convegno Internazionale di Onomastica e Letteratura, le pagine de *La modista* sono state attraversate anche da Bruno Porcelli lungo una diversa, ma non antitetica linea interpretativa: ad alcune sue proposte faremo specifico riferimento durante la trattazione, rinviando fin d'ora al relativo contributo (B. PORCELLI, *Il giallo italiano negli anni 2006-2008 (all'incirca) e i suoi nomi*, «Rivista di Letteratura Italiana», XXVII (2009), 2, pp. 69-78) per un confronto più esteso. Mi sia inoltre concesso rivolgere un sincero ringraziamento a Maria Giovanna Arcamone, Anna Cornagliotti e Maria Gabriella Riccobono, che, prime tra “i miei venticinque lettori”, hanno suggerito ulteriori spunti di riflessione, raccolti e sviluppati nella veste definitiva del presente articolo.

¹ A. VITALI, *La modista*, Milano, Garzanti 2008. I successivi rimandi numerici, posti entro parentesi tonde, fanno riferimento alle pagine dell'edizione citata; per le indicazioni onomastiche si segnala il luogo della prima attestazione.

² Premio Bancarella 2006 con *La figlia del podestà*, Milano, Garzanti 2005; dati essenziali sull'autore e la sua opera consultabili sul sito ufficiale www.andreavitali.net.

³ Centro turistico sulla riva orientale del lago di Como, in provincia di Lecco.

⁴ E. DE FELICE, *Nomi e cultura*, Venezia, Sarin - Marsilio 1987, p. 204.

⁵ Su alcuni di essi torneremo con specifiche valutazioni.

(20), *Eugenio* (66), *Eumeo* (143), *Evaristo* (119), *Ezio* (76), *Firmato* (9), *Gaspere* (257), *Gualtiero* (22), *Onorato* (374), *Oreste* (11),⁶ *Raimondo* (67), *Romeo* (85), *Venanzio* (343) e *Agostana* (324), *Austera* (43), *Bertilla* (38), *Ersilia* (308),⁷ *Eutrice* (67), *Gerbera* (43), *Gesuina* (376), *Olga* (374), *Parigina* (88); di contro, assai ridotti i nomi ancor oggi di uso comune: *Alessio* (52), *Andrea* (19), *Angelo* (143), *Stefano* (185), *Vittorio* (23) e *Angelina* (22), *Anna* (15), ai quali aggiungere, limitatamente all'Italia (centro)meridionale, *Carmine* (14) e *Gerolamo* (191).⁸

Accanto a questa propensione, anche tra le figure marginali, citate solo occasionalmente nell'opera, si può rilevare una decisa tendenza alla caratterizzazione diatopica: emblematici i casi di *Gaspere Mezzera* (257), venditore ambulante vittima di un furto, e del *Paniga* (99), gestore del roccolo del sindaco di Bellano, entrambi con cognome⁹ tipicamente lombardo, il primo, *Mezzera*, attestato con particolare frequenza nel lecchese, il secondo, *Paniga*, probabilmente da connettere al toponimo Paniga, frazione di Morbegno, comune in provincia di Sondrio poco distante dal lago di Como e da Bellano.

Fortemente radicato nel territorio settentrionale, oltre che ancorato alla realtà del primo Novecento, il tenente *Aimone Gravedoni* (115), in servizio nella generazione precedente a quella delle vicende narrate: *Aimone* rientra a pieno titolo nel gruppo di nomi che "riflettono il consenso, in momenti e per motivi diversi, alla casa dinastica di Savoia",¹⁰ nella quale trova un illustre antenato,¹¹ mentre *Gravedoni* è cognome presente ancor oggi, pur in modo sporadico, in Lombardia.¹² Procedimento non distante per *Amedeo Florinelli* (18), idraulico, con nome proprio tradizionalmente legato ai Savoia¹³ e cognome oggi diffuso a livello nazionale nella variante *Fiorinelli*, dal nucleo originario campano, ma ben attestato anche nell'area comasca.

⁶ Di matrice letteraria con radici nella tragedia greca; cfr. DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., pp. 89, 125.

⁷ Nome già molto comune prima dell'apporto dato dal teatro pirandelliano con la protagonista di *Vestire gli ignudi*; cfr. DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., pp. 147-8.

⁸ Quest'ultimo tipicamente siciliano; cfr. DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., p. 191.

⁹ Ma *Paniga* potrebbe anche essere soprannome.

¹⁰ DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., p. 14; e si noti che per "i nomi più tradizionali o di personaggi di maggior rilievo della casa Savoia, come *Aimone*, *Amedeo* con *Carlo Amedeo*, *Emanuele* con *Carlo Emanuele*, *Filiberto* con *Emanuele Filiberto* [...] la specifica motivazione ideologica ha continuato a agire per tutto l'Ottocento e la prima metà del Novecento".

¹¹ Aimone di Savoia (Torino 1900 - Buenos Aires 1948), fratello minore di Amedeo di Savoia fu designato re dello Stato indipendente di Croazia con il nome di Tomislavo II.

¹² Salvo diversa indicazione, tutte le informazioni sulla frequenza dei cognomi citati sono tratte dalla fonte on-line <http://www.gens.labo.net/it/cognomi/>.

¹³ Rilanciato nel primo Novecento dalla figura del comandante Amedeo di Savoia, terzo duca d'Aosta, morto in prigionia a Nairobi nel 1942; cfr. DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., pp. 14-5.

Analogamente, *Gualtiero Pozzi* (22), piccolo criminale, padre di uno dei giovani coinvolti nel furto iniziale, ed *Eumeo Bassi* (143), cavaliere, titolare dell'omonima impresa edile, portano due cognomi comuni in tutta la Penisola, ma particolarmente presenti sul territorio lombardo; nel caso del *Bassi*, si aggiunge la scelta espressiva di un nome proprio di ascendenza letteraria molto ricercato, appartenuto al più fedele servo di Ulisse.¹⁴ Accostamento particolare anche per *Parigina Ducci* (88), direttrice della filanda presso la quale la stessa Montani trova momentaneo impiego: mentre *Ducci*, dall'ipocoristico *Duccio*,¹⁵ è cognome diffuso su tutto il territorio nazionale con evidenti concentrazioni in area toscana e, per noi elemento più significativo, lombardo-milanese, *Parigina* offre un richiamo, certo ironico e vezzoso rispetto alla professione del personaggio, alla città di Parigi, capitale della moda.¹⁶

Anche il cognome di *Antonino Ghelfi* (249), ingegnere bellanese proprietario di una villa svaligiata, riconduce prevalentemente all'Emilia Romagna e alla Lombardia, con ulteriore raggruppamento, per quest'ultima, nel milanese e nel comasco. Discorso simile per *Bertilla Iselli* (38), madre della guardia notturna, e per *Aristide Oleandri* (343), custode delle carceri, testimoni di due cognomi rari, sporadicamente attestati in Emilia Romagna, ma con singole sopravvivenze ancora una volta tra Milano e Como.¹⁷ Da menzionare infine il *Coppi* (72), precedente maresciallo di Bellano di origine astigiana,¹⁸ dal cognome attualmente diffuso specie lungo la verticale Lombardia-Emilia-Toscana-Lazio.¹⁹

Sempre tra le figure di contorno, passati in rapida rassegna il capo partigiano *Beretta* (39),²⁰ il caporedattore della testata locale *Bentipenso* (72),²¹ la giornalista di moda della "Domenica del Corriere" *monna Lisa*

¹⁴ Cfr. *Odissea*, XIV e XV.

¹⁵ Più precisamente, "ipocoristico aferetico di nomi che terminano, nella forma diminutivo-vezzeggiativa, in *-duccio*, come, tra i più comuni, *Balduccio*, *Bernarduccio*, *Branduccio*, *Guiduccio*"; cfr. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori 1978, s.v. *Ducci*.

¹⁶ Da non escludere nella scelta un apporto della variante *Parisina*, trasposizione musicale della tragedia di Gabriele D'Annunzio messa in scena da Mascagni nel 1913 (cfr. DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., p. 107).

¹⁷ Per il primo di essi, la variante *Isella* conduce decisamente alle province di Milano, Como e Lecco.

¹⁸ "Il maresciallo Coppi era ormai prossimo alla pensione [...] e aveva in testa solo di ritornare nell'astigiano per occuparsi della vigna." (133).

¹⁹ Portato agli onori delle cronache, non soltanto sportive, dal grande ciclista Fausto; la corrispondenza onomastica, parziale o completa, con personaggi noti non è isolata: si vedano in seguito i casi del sindaco *Balbani*, di *Ezio Raimondi* e di *Andrea Costa*.

²⁰ Cognome ad altissima frequenza in Lombardia, reso celebre dalla fabbrica d'armi *Pietro Beretta*, alla quale forse allude la denominazione del personaggio-partigiano.

²¹ Cognome privo di attestazioni, probabilmente costruito su modello di *Bentivoglio*.

(135),²² merita un'ispezione più meticolosa l'ingegner *Cavacani* (78), dalla denominazione fortemente espressiva e per nulla rassicurante legata alla pratica delle cacce ai tori (in verità spesso buoi) un tempo rappresentate nel carnevale veneziano: nei campi e nei cortili dei palazzi “si allestiva un anfiteatro con scalinate ed i buoi [...], legati per le corna, venivano condotti attorno all'arena dai popolani [...]. I “cavacani” [dapprima] aizzavano i cani contro i tori perché staccassero loro le orecchie”,²³ poi allontanavano gli stessi mastini dalle loro “prede” tirandoli per le zampe posteriori, mordendo loro la coda o comprimendone i testicoli;²⁴ il cognome è oggi privo di attestazioni nella Penisola, anche se non mancano forme di analogia trafile come *Pelacani*.

L'efficacia delle scelte onomastiche diviene ancor più evidente con i personaggi comprimari, per i quali alla *nominatio* si accompagnano alcune notazioni descrittive, talvolta minime, altrove più articolate.

Tra i casi più significativi, il *Protervi* (87), direttore della filanda presso cui, grazie alla raccomandazione del prevosto, viene assunta per un certo periodo la Montani:

Il direttore Protervi, in chiesa, aveva un banco di famiglia. Con la moglie e i tre figli, messi in scala, era il primo a entrare e l'ultimo a uscire. Era ancora convinto [...] che votare non fosse un agire da buon cristiano e considerava la filanda parte della famiglia, dirigendola con lo stesso rigore ispirato a ferrei principi di moralità. (88)

Il cognome, oggi non attestato, ben sintetizza un carattere altero, rigido e formalmente irreprensibile, non a caso preoccupato dalle voci poco dignitose che corrono sulla modista, al tempo ancora sua dipendente.

E il dottor *Scannati* (342), pretore dalla nomea minacciosa quanto il suo cognome (privo di riscontri, nato come participio del verbo *scannare*):

Pure il maresciallo Accadi [...] osò soffiare nelle orecchie del pretore il personale consiglio di dare al giovanotto una lezione esemplare, affinché ne beneficiassero anche i suoi compari.

[...]

Il pretore, certo dottor Scannati, aveva fama di giudice inflessibile. Ascoltato il

²² Pseudonimo dai chiari riferimenti artistici con il quale veniva firmata la rubrica di moda dell'inserito settimanale del “Corriere della Sera” (pubblicata regolarmente a partire dal 1934).

²³ *Carnevalario*, vocabolario del Carnevale di Venezia, a c. della Città di Venezia, s.v. *cacce* (<http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2517>).

²⁴ A questo secondo compito si deve probabilmente ricondurre l'origine del sostantivo, composto dal verbo *cavare* ‘togliere’ e da *cani*, dunque, letteralmente, ‘coloro che tolgono di dosso (dai buoi) i cani’; a meno di ipotizzare un'evoluzione popolare del monito latino CAVE CANEM ‘fai attenzione al cane’, attestato anche in un mosaico pompeiano.

suggerimento del maresciallo assicurò che non era sua abitudine lasciarsi impietosire. (342)

Non trascurabile *Evaristo Collocò* (119), comandante della tenenza di Lecco forse di origine meridionale²⁵ e diretto superiore del maresciallo di Bellano, cui riserva un trattamento per nulla delicato, che sfocia in una minaccia di trasferimento, o meglio, visto il nome, di “ricollocazione” in altra sede:

Se ricevo un'altra segnalazione, aveva detto, anche una sola...

[...]

Su un maresciallo che passa il suo tempo a fare il galletto davanti alle vetrine di un negozio...

[...]

“Io!” aveva tuonato il Collocò. “Giuro che quel maresciallo andrà avanti a fare chicchirichì in Sardegna.” (198)

Tono aspro e secco, voce tuonante che in certi momenti “era una scure” (193) trovano una corrispondenza fonica nella forma *Collocò*, parola tronca scandita dal suono “duro” della consonante velare sorda, enfatizzata nell’ultima battuta riportata dalla voce onomatopeica “chicchirichì”.

Assai gustoso *Romeo Gargassa* (85), affarista dalla condotta non limpida e amante della Montani:

Il Gargassa, infatti, aveva le mani in pasta dappertutto, nessuna richiesta lo coglieva impreparato.

Dopo gli anni della guerra trascorsi a fare la borsa nera e a girare per tutti i paesi del lago con un camioncino carico di rottami sotto i quali nascondeva derrate alimentari che andava a vendere a Lecco, Monza e Milano, il Romeo, con i soldi fatti, aveva cominciato a cercare per acquistarli immobili semidistrutti o messi in vendita per fame che un domani, affermava lui, avrebbero fatto la sua fortuna.

Quello dei soldi era il suo discorso preferito. Anche la sera della festa non aveva rinunciato alle sue spacconate. E, tanto per farsi bello agli occhi della gente, aveva dichiarato con il tono di voce più alto che gli era riuscito che offriva lui il costo del complessivo.

La Montani era presente. Vedeva per la prima volta quell’uomo affascinoso e sicuro di sé. Adesso lo sentiva anche spaccare milioni. (86)

Mentre per *Romeo* pare superfluo il riferimento al protagonista del noto dramma shakespeariano,²⁶ o alla sua fonte, con deciso abbassamento

²⁵ Il cognome è privo di attestazioni, ma la forma parallela *Colloca*, frequente anche in Lombardia, pare da ricondurre al territorio calabrese.

²⁶ Che decreta una nuova irradiazione del nome di tradizione italiana; cfr. DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., pp. 46, 138.

della statura morale dell'amante e della natura del sentimento amoroso, per *Gargassa* si deve richiamare in primo luogo la base *GARG-, forse di origine onomatopeica e connessa al latino tardo GARGALA 'gola', da cui anche le voci italiane *gargarozzo* e simili, probabilmente incrociata con il lombardismo *ganassa* 'spaccone, sbruffone', attestato come cognome quasi soltanto in Lombardia, prevalentemente nel territorio milanese e lecchese.

Allo stesso spazio geografico rimanda il cognome del sindaco *Amedeo Balbiani* (17),²⁷ variante di *Balbi*, a sua volta dal "soprannome, e poi nome personale, *Balbo*, che continua il *cognomen* latino d'età repubblicana *Balbus* (e *Balbinus*), formato dall'agg. *balbus* 'balbuziente';²⁸ antitetica a tale etimologia la condotta abituale del personaggio, pronto a scagliarsi verbalmente contro i propri interlocutori, fin dalla sua prima apparizione in scena:

Il sindaco di Bellano Amedeo Balbiani lo sorprese alle spalle mentre il carabiniere, chino, stava raccogliendo qualcosa da terra che fece immediatamente sparire in una tasca dei pantaloni.

"Appuntato buongiorno!" tuonò il sindaco. "Cosa diavolo è successo? Mi hanno appena avvisato. Dov'è il maresciallo?" (17)

Per *Eutrice Denti* (67), madre di Eugenio Pochezza, altro amante della modista, prevale il fascino retrò di un nome decisamente inconsueto, come sempre aderente alle fattezze del personaggio:

Eutrice aveva dieci anni in più del defunto marito, s'era sposata tardi e tardi, quasi a quarant'anni, aveva messo al mondo Eugenio. (67)

L'appartamento era una sorta di santuario, ricolmo dei ricordi delle due famiglie. In quel museo Eutrice si muoveva a suo agio, con arie da vestale. Le piaceva declamare le virtù di quella casa piena sino a scoppiare, che d'inverno offriva un riparo caldo e sereno ai giochi della memoria mentre d'estate garantiva frescura nelle quattro stanze che non davano muri al sole. (67-8)

Ma lo stesso personaggio, a seguito del primo incontro con la Montani e delle prime avvisaglie dell'immediata infatuazione del figlio, non trattiene giudizi aspri e taglienti, quasi suggeriti da un cognome peraltro connotato anche in senso diatopico (ben diffuso sull'intera Penisola, ma con netta prevalenza in Lombardia):

²⁷ Pare d'obbligo ricordare Maria Teresa Balbiano d'Aramengo (1911-1988): scrittrice e saggista torinese, divenne popolarissima partecipando alla prima edizione della trasmissione "Lascia o raddoppia?" (1956) quale esperta dantista.

²⁸ DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Balbi*; cfr. anche M. FRANCIPIANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, Milano, BUR 2005, s.v. *Balbi*.

Una volta a casa però Eutrice, che probabilmente doveva aver notato qualcosa, aveva subito complicato la situazione, emettendo una delle sue definitive sentenze. “Sembra proprio una di quelle”, aveva detto riferendosi alla Montani. (156)

Il nome proprio *Angelo* esprime “direttamente, senza specifici riferimenti a referenti concreti ma attraverso il trasparente significato [...] del sostantivo da cui [è formato], una manifestazione di affetto e di augurio di varia natura”;²⁹ le due attestazioni presenti nel romanzo, una nella forma maschile di *Angelo Bassi* (143), figlio del già menzionato Eumeo, l'altra in quella diminutiva femminile di *Angelina*, madre di uno dei tre “giovinastristi” autori del tentato furto, presentano analoga valenza antifrastica, nel secondo caso esplicitata dall'autore:

Ma quel figlio era una specie di infezione: sui cantieri riusciva a corrompere i muratori e lì in studio era una zecca tale che i due geometri l'avevano pregato di non metterglielo più tra i piedi. (144)

Trentanove anni, oltre cento chili di peso per un metro e sessanta di altezza, un viso da cane bastonato con due lugubri occhiaie che ne rendevano scuro lo sguardo e due grandi nei glabri, uno sul labbro superiore, l'altro sulla guancia sinistra: la madre del Picchio, di nome, per ironia della sorte, faceva Angelina. (22)

Il cognome del segretario comunale *Aurelio Bianchi* (32) ben si adatta, nella sua neutralità e diffusione panitaliana,³⁰ alla personalità diafana dello zelante impiegato; il ricorso a un nome proprio altisonante di tradizione classica³¹ legato alla figura del grande imperatore *Marco Aurelio* evidenzia invece in chiave contrastiva la debolezza di un carattere timoroso, impressionabile fino al malessere fisico dai malumori del primo cittadino e degli altri referenti politici:

Al segretario Bianchi era venuto un attacco di sciolta solo a vedere il titolo del giornale.

Quando poi, alle otto e un quarto, udì nel ricevitore, riconoscendola all'istante, la voce del viceprefetto vicario dottor Aragonesi, ebbe il timore di farsela addosso lì nell'ufficio. Per fortuna l'intestino fu più forte di lui. (106)

Nella descrizione fisica del *Bianchi*, che l'autore arriva a definire “bragapassa” (355), equivalente al più comune *calabrace*, la pusillanimità del personaggio viene infine sottolineata da una vivace notazione zoomorfa:

²⁹ DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., p. 189.

³⁰ Anche se nell'Italia centro-settentrionale prevalgono proprio le forme *Bianchi* e *Bianchini*; cfr. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit. e FRANCIPIANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Bianchi*.

³¹ Cfr. DE FELICE, *I nomi degli Italiani*, Roma, Sarin - Marsilio 1982, p. 153.

Il Bianchi aveva un pizzetto che gli allungava la linea del mento. Quando era in difficoltà, e gli accadeva spesso essendo un ometto timido e insicuro, usava spingere in avanti la mandibola, accentuando ancora di più quella linea e assumendo un profilo murino. (44)

Coppia davvero singolare quella formata dalle sorelle farmaciste *Petracchi* (43), *Gerbera* (52) e *Austera* (48), dal cognome tipicamente toscano, ma ben attestato anche il Lombardia, alterato di *Piètri*.³²

Gerbera, un vero mastino nel difendere l'isolamento della sorella. Mastino anche nell'aspetto, con un viso rugoso, due perenni borse sotto gli occhi, voce maschile e schiena che tendeva alla gobba. Inoltre vestiva sempre pantaloni e fumava. Unica traccia di femminilità, le dita delle mani cariche di anelli. (174)

“Già!” spiegò la donna. “Quando l'Austera è sola in casa non apre nemmeno se a bussare è il Padreterno.” (52)

L'Austera invece stava anche giorni e giorni senza farsi vedere. (370)

Gerbera è fitonimo utilizzato raramente a designare persone, assegnato alla farmacista in ricordo di una zia materna:³³ per il caso in esame, l'insistita immagine metaforica del “vero mastino nel difendere l'isolamento della sorella. Mastino anche nell'aspetto” (174) potrebbe d'altra parte suggerire un'assonanza con *Cerbera*, nome del mitico cane a tre teste posto a guardia delle sedi infernali.

Altrettanto interessante sul piano semantico *Austera*, che nel senso di ‘sobria, rigida’ almeno inizialmente sembra rispecchiare la condotta della donna, in apparenza votata a una vita di reclusione quasi monastica; tuttavia, la scoperta di un'abitudine sessuale per nulla confacente a un carattere ‘che non concede niente al piacere’ giustifica poi una nuova e opposta lettura onomastica:

Per gente in gamba, aveva detto [il Mattoni; cfr. *infra*], c'era mezzo di guadagnare altro che duecento lire: conosceva una [l'Austera] che era disposta a pagare bene dei giovanotti disponibili. (369)

[Gerbera] Capiva che Austera andava protetta.
[...]

Da sé stessa, [...] da un vizio, una malattia che si era acclarata durante gli anni dell'università. Le piacevano gli uomini, guardarli, magari toccarli, e basta. Giovani, giovanissimi più il tempo passava. (371)

³² Cfr. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Piètri*; FRANCIPIANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, cit., rimanda ulteriormente al lemma *Perróne*.

³³ “una loro zia, sorella della madre, che si chiamava come lei e che aveva lavorato presso la Villa Reale di Monza, al servizio di Sua Maestà Umberto I, re d'Italia...” (328).

E attorno alle due farmaciste opera come tuttofare (finanche come proccacciatore di giovani per l'Austera) *Alessio Mattoni* (52) detto l'*Intraken* o *Menaken* (52), un soggetto assai poco raccomandabile:

l'*Intraken*, o *Menaken* come altri lo chiamavano, al secolo Alessio Mattoni, era il tuttofare della farmacia Petracchi. (52)

Alessio Mattoni, l'*Intraken*, era stato uno dei primi soggetti che [l'appuntato Marinara] aveva conosciuto, spulciando nell'archivio, per prendere confidenza con il posto e la sua gente. Un discreto faldone, tra quelli dei soggetti socialmente pericolosi. Vizioso, molestatore, un sospetto mai provato di collaborazionismo con il comando tedesco che era stato di stanza a Colico. Mai un lavoro vero e proprio. Era campato alle spalle della moglie. Poi, morta quella di crepacuore, aveva tentato lo stesso giochetto con i figli, un maschio e una femmina.

Non gli era andata bene. [...]

A cinquant'anni, quanti ne aveva nel 1945, il Mattoni stava sulla piazza per qualunque genere di lavoro che non gli costasse troppa fatica e gli rendesse subito qualche soldo: consegne, lavoretti di giardinaggio, traslochi, cose così.

L'arrivo delle due Petracchi, e diventare una specie di uomo di fiducia, gli aveva cambiato la vita. (368-9)

Il cognome *Mattoni* è variante con suffisso accrescitivo di *Mattei*, dall'antroponimo e agionomo *Matteo* o *Mattia*,³⁴ di prevalente uso centro-meridionale, ma con attestazioni anche in Lombardia; il ricorso al soprannome viene così giustificato dall'autore:

Tanto che, soprattutto Gerbera, aveva smesso di chiamarlo con quel soprannome che il Mattoni s'era guadagnato sin da giovane: avendo un vocabolario poverissimo, infatti, usava quei due termini [*intraken* o *menaken*] per significare le cose più svariate. (53)

Intraken è voce presente anche ne *Il paese dei Mezaràt: i miei primi sette anni (e qualcuno in più)* di Dario Fo a designare una 'composizione disordinata e improvvisata' ("Ho tirato fuori il camion di mio fratello e gli ho ficcato ben in centro la grande canna bloccandola con una decina di pali messi a piramide. Appena sistemato l'*intraken* sono salito col camion lassù, in cima alla strada che scende"³⁵), e ancor prima ne *Il vizio della memoria* di Gherardo Colombo, nel senso di 'ingranaggio, marchingegno' ("operai che [...] procedevano [...] all'attacco [...] della ruota che avrebbe fatto funzionare tutto l'"*intraken*" della trebbiatrice al motore del trattore"³⁶); mancano invece riscontri letterari per *menaken*.³⁷

³⁴ Cfr. FRANCIPANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Mattèi*.

³⁵ Milano, Feltrinelli 2002, p. 61.

³⁶ Milano, Feltrinelli 1996, p. 19.

³⁷ Non è facile spiegare la genesi delle due voci: l'ambientazione "lacustre" del romanzo di

Il soprannome molto più amaro *Brambilla* (78) ha segnato storicamente la Divisione *Vicenza* (78), uno dei corpi militari dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia), evoluzione del CSIR (Corpo di Spedizioni Italiano in Russia), della quale avrebbe fatto parte *Ezio Raimondi* (76 cognome, 78 nome),³⁸ marito della Montani, mai più rientrato in Italia:

A guerra finita da oltre un anno, nel giugno del 1946 Anna Montani aveva perso ogni speranza di veder tornare a casa suo marito Ezio che, nel 1942, era partito alla volta della Russia, inquadrato nella Vicenza: divisione di fanteria destinata a servizi di retroguardia, priva di artiglieria, la Vicenza aveva finito per essere comunque utilizzata in prima linea dove, per i suoi soldati spesso anziani ed equipaggiati peggio degli altri, s'era meritata l'ironico soprannome di Divisione *Brambilla*. (78)

Brambilla, “cognome lombardo, frequentissimo a Milano”³⁹ derivato “dall’omonimo toponimo *Brembilla*, in quel di Bergamo”,⁴⁰ indica per antonomasia “el sur” milanese, rappresentante di una media borghesia ben poco avvezza alla durissima campagna di Russia; nello sviluppo di tale associazione semantica, ironica nelle sue motivazioni, drammatica nella sua conclusione, può aver giocato un ruolo importante anche il successo della “nota canzone *La famiglia Brambilla in vacanza* composta nel 1941 dal maestro Nino Casiròli [...] e dal paroliere Nino Rastelli”,⁴¹ da cui l’omonimo film del 1942 per la regia di Carl Boese.

Vitali potrebbe supportare l’assonanza con il toponimo *Interlaken*, centro turistico dell’Oberland Bernese tra i laghi di Thun e di Brienz, e per *Menaken* un velato richiamo a *Menaggio*, comune sulla costa occidentale del Lago di Como; per il secondo termine resta ipotizzabile un’associazione meramente fonica con il fiammingo *mannekijn* ‘ometto’, con *-kijn* suffisso diminutivo ‘piccolo’ e *manne* ‘uomo’, dal quale, attraverso il francese *mannequin*, l’italiano *manichino*. Tuttavia, anche sulla scorta dei raffronti letterari citati, entrambi riconducibili all’area lombarda (varesotta-milanesa per Dario Fo, brianzola per Gherardo Colombo), sembra preferibile pensare a formazioni locali di senso generico, applicabili a più contesti, non distanti nella loro funzione dall’italiano *ambaradan* e simili, forse costruite su una base *ken* – plurale metafonetico di *cane* più che sua variante apocopa con passaggio spontaneo *a > e* (cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi 1966-1969, rispettivamente § 20 e § 19) – preceduta da una preposizione (*Intraken*) o da una voce verbale (*Menaken*); simile trafila compositiva, peraltro non sicura, potrebbe essere accostata a quella delle espressioni comuni *mondo cane*, *tempo cane*, il cui secondo termine svolge funzione aggettivale (ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., § 995); in tal senso, risulterebbe particolarmente significativa l’analogia fonomorfológica con l’imprecazione blasfema *diokén* che punteggia gli interventi di Zazzi, uno dei giovani protagonisti del romanzo *Il paese delle meraviglie* del torinese Giuseppe Culicchia (Milano, Garzanti 2004, prima attestazione a p. 23: “Chi CAZZO è, diokén?” [maiuscolo nell’originale]). Porcelli preferisce pensare a un’interpretazione ambigua e lasciva, legata alla particolare attività di “sensale” svolta dal Mattoni (cfr. PORCELLI, *Il giallo italiano...*, cit., pp. 77).

³⁸ Curiosamente omonimo del noto storico e critico letterario.

³⁹ DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Brambilla*.

⁴⁰ FRANCIPANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Brambilla*.

⁴¹ *Ibid.*

E un soprannome accompagna anche la denominazione di alcuni componenti della piccola criminalità locale, l'esperto *Vittorio Bellini* in arte *Brema* (23) e i tre giovani autori del furto con cui si apre il romanzo, *Andrea Costa*⁴² detto il *Fès* (19), il *Ciliegia* (19) ed *Eraldo Pozzi* (20) detto il *Picchio* (19):

Tramite l'Angelina [Gualtiero Pozzi] aveva fatto avere un biglietto a certo Vittorio Bellini, in arte Brema, un prognatico manovale edile che aveva spesso aiutato il Pozzi nei suoi colpi. (23)

Tre nomi gli [all'appuntato Marinara] ballavano in testa: il Fès, il Ciliegia e il Picchio. I primi due erano già noti ai carabinieri per precedenti di piccoli furti. Il Picchio, invece, da qualche mese non muoveva passo fuori di casa se non era in compagnia dell'uno o dell'altro. (19)

In assenza di spiegazioni dell'autore, possiamo solo formulare delle ipotesi: *Brema* potrebbe essere trasposizione dell'omonima città tedesca, forse legata al personaggio per trascorsi di migrante o per etnia ebrea, comunque non indicati, se non deformazione di *Brenna* o di *Brena*, cognomi derivati rispettivamente dai toponimi *Brenna* (nel comasco) e *Breno* (nel bresciano),⁴³ possibili luoghi di provenienza del *Bellini*; per il *Fès* pare verosimile un richiamo al *fez*, celebre copricapo di panno di lana con nastrino, diffuso anche nella versione cremisi con nappa azzurra dei bersaglieri e in quella nera degli arditi della prima guerra mondiale e dei fascisti,⁴⁴ forse indossato dal personaggio, a meno di non pensare alla forma apocopata dell'aggettivo *fèss*, letteralmente 'stanco, stufo', a sottolineare un atteggiamento non troppo laborioso del *Costa*;⁴⁵ con il *Ciliegia* potrebbe prevalere l'associazione semantica tra il colore rosso intenso del frutto e quello del naso o del viso del ragazzo;⁴⁶ infine, per il *Picchio*, soprannome tradizionalmente ricondotto all'omonimo volatile,⁴⁷ almeno in due situazioni nar-

⁴² Omonimo di uno dei fondatori del socialismo italiano (1852-1910), ma anche di uno dei componenti della nota famiglia di armatori genovesi Costa (impegnato nel 1977 nelle trattative per la liberazione del fratello Piero, rapito dalla Brigate Rosse).

⁴³ Cfr. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., e FRANCIPIANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, cit., s.vv. *Brèna* e *Brèno*.

⁴⁴ Dal toponimo *Fez* o *Fes*, città imperiale del Marocco, luogo della sua produzione.

⁴⁵ La grafia *Fès* proposta nel romanzo porterebbe invece ad escludere una forma apocopata di *fèss*, aggettivo 'sciocco' o participio passato di *fendere*, in entrambi i casi con *e* chiusa.

⁴⁶ A scapito di un riferimento al falegname Mastro Ciliegia di *Pinocchio* per eventuale, ma mai citata, similitudine di mestiere.

⁴⁷ FRANCIPIANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Picchio*: "soprannome dal nome comune di uccello: il picchio, legato alla variopinta tradizione esoterica che circonda e connota l'animale e specie consimili (insistenza, costanza e perseveranza)"; analogamente DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Picchio*: "il soprannome [*Picchio*], già attestato nella tarda latinità, è connesso con le caratteristiche e con gli attributi che questi uccelli hanno, soprattutto nelle leggende, nelle superstizioni e nelle tradizioni popolari".

rative, la prima farsesca, la seconda decisamente tragica, sembra farsi strada un legame con *picchio* ‘colpo’, dal verbo *picchiare*:⁴⁸

La sera prima il Fès s’era lasciato chiudere nell’atrio del municipio. A notte fonda aveva scassinato il portone e aperto la via al Picchio e al Ciliegia.

L’obbiettivo dei tre era proprio la tabaccheria Onori e il Picchio, che era il più leggero di tutti, era salito sulle spalle del Fès per rimuovere la grata della finestrella.

A combinare il casino era stato il Ciliegia che era ciucco perso al momento dell’azione: mentre il Picchio lavorava alla grata, s’era messo a fare il solletico al Fès. Il quale, per toglierselo dalle balle, aveva cercato di dargli un calcio, s’era sbilanciato e aveva fatto perdere l’appoggio a un piede del Picchio, che era andato a sbattere di faccia contro il muro, facendosi venire il sangue dal naso e spaccandosi un dente. (81)

Era un bel chilometro di rettilineo, da Bellano verso Dervio, lo chiamavano il tiro della Puncia del Cane. Alla fine, due curve, una dopo l’altra.

Su un lato della strada roccia, sull’altro il lago.

Il Picchio era arrivato alla fine del rettilineo a tutta velocità.

Aveva frenato tardi. La moto gli era scappata di mano. Gli era scivolata via da sotto al sedere.

La Vespa aveva fatto altri venti metri di corsa sulla corsia opposta. Era finita contro una 1100 che proveniva da Dervio. Per l’urto aveva saltato il parapetto ed era finita nel lago.

Il Picchio s’era fermato subito, la testa contro la roccia.

Era andato a sbattere con la nuca. (364)

Alle costole dei tre comparì, dopo aver miseramente disatteso il proprio compito nella notte del furto, si pone con rinnovata convinzione la guardia notturna *Firmato Bicicli* (9), che non brilla per intelligenza, neppure agli occhi della madre:

“Minga catif!”

“Ghe manca negòt denter chì”, aveva detto [la madre] picchiandosi la testa con un dito. Ma aveva poco di tutto. Bisognava sempre dirgli cosa fare, dove andare. Guai a lasciarlo solo: il primo fiato di breva se lo sarebbe portato via, chissà dove. (38)

Firmato nasce da un celebre equivoco legato al *Bollettino della Vittoria*, documento ufficiale emesso dal Comando Supremo dell’esercito italiano per la vittoria nella Prima Guerra Mondiale, molto diffuso e imparato a memoria nelle scuole: il primo elemento della consueta formula di chiusura “Firmato Diaz” è stato scambiato per il nome del generale Armando Diaz e in suo onore destinato a numerosi bambini dell’epoca; il cognome *Bicicli*, ancor oggi presente con rare attestazioni in Lombardia, nasce come

⁴⁸ Come opportunamente proposto da Porcelli (cfr. PORCELLI, *Il giallo italiano...*, cit., pp. 77-8).

plurale di *biciclo*, termine desueto per *bicicletta*. La descrizione del personaggio conferma appieno lo scarso acume che ha generato il suo nome, mentre il suo destino contraddice doppiamente (e volutamente) la sua complessiva denominazione: “nessuna vittoria [degnata del generale Diaz] si profila all’orizzonte e nessun mezzo locomotore a due ruote è a sua disposizione per accorciare le distanze, anche se il lettore, più o meno consciamente, si aspetta sempre di vederlo arrivare in bicicletta”.⁴⁹

E non a caso l’autore insiste proprio sull’abitudine di Firmato di camminare, anche quando, esonerato dall’incarico di guardia notturna, si prepara al nuovo lavoro di spazzino comunale:

Le gambe, era quello il problema del Bicicli.

Firmato se n’era reso conto sin dal primo giorno del suo nuovo impiego, anzi, dalla sera della vigilia.

Quella sera, all’ora in cui, quando ancora era una guardia notturna, si apprestava a uscire di casa, aveva cominciato ad avvertire una specie di nervosismo, un’inquietudine che si era concentrata proprio nelle gambe: come se non volessero ubbidire, adattarsi alla nuova situazione e tentassero di spingerlo fuori casa. Il Bicicli s’era messo a passeggiare su e giù in cucina, tentando di stancarle. Ma c’era voluto del bello e del buono. [...]

Niente da fare, però. Le gambe del Bicicli non volevano capire che la loro, di vita, era cambiata. Ostinate, cocciute, l’avevano avuta vinta. (316)

La figura di Firmato, attore coprotagonista del romanzo, all’opera in numerose sequenze narrative, ci conduce alla disamina dei personaggi principali, per i quali l’attenzione onomastica dell’autore non viene certamente meno.

Nome e cognome dell’appuntato *Assunto Marinara* (12), uomo perspicace e sensibile, l’unico in grado di chiarire le modalità del tentato furto, ne tradiscono l’origine meridionale, peraltro esplicitata nel seguente passaggio narrativo:

Agostana [la sorella] gli aveva scritto per ricordargli che da quell’anno la legge Vanoni imponeva agli italiani di dichiarare sotto responsabilità il proprio reddito e lui doveva farlo, essendo proprietario di una metà della casa paterna dove, a Bagmara Calabria, lei e suo marito abitavano. (324)

Assunto, che pure “prevalde singolarmente in Toscana”,⁵⁰ è forma maschile di *Assunta*, abbreviazione di *Maria Assunta*⁵¹ largamente attestata

⁴⁹ E. MAFFIOLETTI, *Guardia e ladri a Bellano, pensando alla Mangano*, “L’Eco di Bergamo”, 25 marzo 2008, p. 35.

⁵⁰ DE FELICE, *I nomi degli Italiani*, cit., p. 252.

⁵¹ Procedimento analogo per *Maria Concetta*, *Maria Annunziata*; cfr. C. TAGLIAVINI, *Origine e storia dei nomi di persona*, 2 voll., Bologna, Patron 1978, I, p. 275.

nel Sud Italia, con accentrimento in Campania; *Marinara* è invece corrispondente femminile, non attestato, di *Marinaro*, variante di *Marinai*⁵² anch'essa ben presente nel fascia meridionale della Penisola.

Nome e cognome espressivi, invece, quelli di *Eugenio Pochezza* (66), figlio della già ricordata Eutrice Denti, erede di un cospicuo patrimonio, giornalista per passione:

Eugenio Pochezza stava bene del suo e aveva tempo da perdere: era, come si dice, nato con la camicia.

Orfano di padre dall'età di diciotto anni, quando nel 1939 Raimondo Pochezza era morto stroncato da infarto, era diventato l'oggetto esclusivo delle cure di sua madre Eutrice Denti. (67)

Eugenio era cresciuto in quell'atmosfera da presepe e il suo carattere s'era acconciato a quello di un sangiuseppe di poche ambizioni: non avrebbe potuto essere altrimenti dopo un'adolescenza e una giovinezza scandite da colazioni servite a letto, il bagnetto caldo, pronto tutte le mattine, la carne già tagliata nel piatto, le preghiere recitate insieme alla mamma e, sino all'età di quindici anni, rivolte a Gesù Bambino. (69)

Era arrivata, invece, quattro giorni più tardi, una lettera dal giornale: il firmatario, caposervizi del quotidiano, si complimentava con Eugenio per la padronanza del linguaggio [...]. Gli offriva [...] la possibilità di continuare a scrivere, elevandolo al rango di corrispondente da Bellano e comuni confinanti. (70-1)

Come noto, il nome proprio *Eugenio* rinvia attraverso il latino EUGENIUS al greco Εὐγένιος, "variante dell'aggettivo εὐγενής [...] che significa originariamente 'ben nato'"⁵³ o, come compare nel testo, "nato con la camicia";⁵⁴ simile matrice etimologica trova il suo naturale e perfetto compimento nel nome materno *Eutrice*, che alla medesima base avverbiale greca εὐ- 'bene' fa seguire il suffisso *-trice*, femminile di *-tore*, ricorrente nella formazione di nomi d'agente (es. *nutrice*, *istitutrice*): *Eugenio*, in un rapporto insano di dipendenza filiale, è figlio 'ben nato' da *Eutrice* madre 'che ben genera'. Su altro versante, la valenza negativa del cognome *Pochezza*, di invenzione letteraria, è insita nel senso del corrispondente sostantivo comune *pochezza* 'scarso valore, mediocrità', diffuso nelle espres-

⁵² Cfr. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Marinai*; diversamente in FRANCI-PANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, cit., *Marinari* e *Marinaro* sono ricondotti sotto il lemma *Marino*.

⁵³ TAGLIAVINI, *Origine e storia dei nomi di persona*, cit., I, p. 232.

⁵⁴ Per il successo di *Eugenio*, nome già tradizionale e frequentissimo, è difficile valutare l'apporto di due opere letterarie ottocentesche (l'*Eugenio Oneghin* di Aleksandr Sergeevič Puškin del 1839, poi trasposto in musica da Čajkovskij, e la commedia *Candida* di George Bernard Shaw del 1895); cfr. DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit., pp. 80, 117, 149.

sioni *pochezza di spirito, d'animo, d'ingegno*; per il personaggio del romanzo occorre escludere il piano intellettuale, per rilevare piuttosto un carattere immaturo, una personalità debole incapace di affrontare a viso aperto la dispotica volontà materna anche nella gestione del rapporto amoroso con la modista e pronto ad assecondare quella stessa volontà perfino dopo la morte dell'Eutrice:

“Sembra proprio una di quelle”, aveva detto [Eutrice] riferendosi alla Montani.

Eugenio non aveva battuto ciglio e aveva placidamente acquisito la decisione materna. Sapeva bene che a nulla sarebbe servito contrastare sua madre, non ci avrebbe guadagnato niente.

Però non s'era nemmeno sognato di lasciar perdere la bella modista. (156)

La mamma del Pochezza emise l'ultimo respiro la notte di quel giovedì, 30 novembre 1950, verso le ventitré.

[...]

[Eugenio] aveva tentato di risvegliarla con un paio di sberlette.

Comprese.

Sentì freddo anche lui. Si sentì più freddo della morta. Lo invase un repentino sentimento di colpa.

Rivide, come in un film, quello che fino a pochi minuti prima aveva fatto, risentì le parole che lui aveva detto alla Montani e la Montani a lui. I discorsi, le promesse sul futuro.

Tutte cose che adesso, al cospetto del corpo di sua madre, gli suonarono blasfeme.

L'aveva lasciata morire così, da sola.

Era colpevole. Non solo per le gocce [di sonnifero somministrate alla madre] ma anche per averla ingannata nell'arco di quei mesi. Un inganno che esigeva riparazione, espiazione.

“Mi farò frate”, mormorò.

Si accorse immediatamente dell'enormità di ciò che aveva detto.

Corresse il tiro: “E comunque non rivedrò mai più quella puttana!”. (201-2)

Emblematica, nell'atteggiamento di Eugenio, proprio quest'ultima battuta, che con il volgare insulto alla modista vuole quasi rendere un omaggio postumo al giudizio sferzante subito dato dalla madre e da lui nasco-stamente tradito per un lungo periodo.

In realtà, la stessa debolezza di carattere lo porterà a riallacciare i rapporti con “quella puttana”, dapprima recuperando i comuni progetti matrimoniali, poi, quando sarà divenuto sposo, ma di altra donna, tornando a rifugiarsi in una relazione clandestina.

Da ultimo, forse il più ostinato spasimante della Montani, il maresciallo *Carmine Accadi* (14), giunto a Bellano dalla lontana Sicilia:

Bell'uomo, siciliano, era scapolo e gli piaceva dormire. (14)

Chi aveva fatto entrare nell'Arma quel siciliano vanesio? (51)

A conferma, pur parziale, della connotazione diatopica, *Carmine*, “che [ha] per referente la Beata Vergine del Carmelo, [...] attraverso la forma femminile spagnola *Carmen*”,⁵⁵ rientra nel gruppo dei nomi che “hanno una diffusione estesa a tutto il Sud continentale, alla Sicilia e solo in parte alla Sardegna”;⁵⁶ tuttavia, “il suo epicentro è la Campania [...]: è raro, non endemico, nelle altre aree del Sud, e in particolare in Sicilia”;⁵⁷ nessuna informazione diretta dal cognome *Accadi*,⁵⁸ forse costruito affiancando la pronuncia delle due lettere *h* e *d*.

“Scapolo” e “vanesio”, il maresciallo è inevitabilmente attratto dalle morbide bellezze delle modista, traguardo meritevole della più attenta cura personale:

Il maresciallo Accadi s’era dimenticato la retina.

Quando si svegliò aveva una testa che sembrava quella della Medusa.

[...]

Guardandosi, lisciandosi i capelli e i baffetti, provando il sorriso, regolando i peli del naso, il suo ragionare fluì chiaro e limpido.

[...]

Soddisfatto, si concentrò per sferrare l’offensiva finale contro i riccioli e, fischiettando, tornò a pensare alle tette della Montani. (104-5)

Un gigolò, ecco.

Tale gli [all’appuntato Marinara] parve il maresciallo quella stessa sera quando ritornò da Como.

Entrò in caserma fischiettando, camminando impettito, in viso un’espressione trionfante, un sorriso ebete. E al collo [...] una cravatta rossa fiammante che al mattino non aveva: si vedeva che, nella città della seta, s’era anche concesso il lusso di fare acquisti.

“Tutto bene qui?” chiese l’Accadi.

Ma con un tono da grande attore che all’appuntato scaldò le orecchie. (181)

Fu l’odore di dopobarba di cui, un’ora dopo, il maresciallo tornò in caserma circondato a mettere in grande allarme il Marinara.

[...]

Nell’ufficio del maresciallo sembrava di essere dal barbiere: pessimo segno. (217)

Il grado di “maresciallo”, la condizione di “scapolo”, i “baffetti”, l’atteggiamento da “vanesio” e da “gigolò”, il portamento “impettito”, così

⁵⁵ DE FELICE, *I nomi degli Italiani*, cit., p. 161.

⁵⁶ ID., *Nomi e cultura*, cit., p. 191.

⁵⁷ ID., *I nomi degli Italiani*, cit., p. 242.

⁵⁸ A meno di non supporre una manipolazione della forma *Accardi*, dal nome proprio *Accardo* (cfr. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit. e FRANCIANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Accardi*), ben radicata anche in Sicilia, specie nella zona nord-occidentale.

come il trasferimento in un piccolo paese della remota provincia italiana suggeriscono del resto una immediata identificazione cinematografica con il maresciallo Antonio Carotenuto di *Pane, amore e fantasia* (Luigi Comencini, 1953),⁵⁹ donnaiolo attempato interpretato da Vittorio de Sica.

E l'impronta cinematografica contraddistingue, questa volta anche in modo esplicito, la descrizione della vera protagonista del romanzo, la modista *Anna Montani* (15):

Il vestito di cotonina leggera che indossava aderiva al suo corpo come una seconda pelle, descrivendone tutte le pienezze e gli avvallamenti. (15)

Sembrava Silvana Mangano, attrice che il maresciallo aveva visto in *Riso amaro*. Più piccola forse ma curve, curvette e dossi davano comunque la vertigine. (16)

Silvana Mangano, ma con un po' di Lucia Bosé. (63)

Sul piano geografico, il nome *Anna*, secondo a livello nazionale e ben distribuito tra Nord, Centro e Sud,⁶⁰ di tradizione radicata e ancor vivo nell'uso attuale, non offre particolari indicazioni;⁶¹ diversamente, il cognome *Montani*, sviluppo di *montagna* o *monti*,⁶² pur diffuso in tutta Italia, presenta significative concentrazioni nel milanese e nel comasco.

Soprattutto, per lo stesso *Montani* non sembra casuale un'analogia fonica e (para)etimologica con il cognome di *Lucia Mondella*, la giovane protagonista dei *Promessi sposi*,⁶³ della quale la bella modista fornirebbe quasi un disinibito contraltare: il nesso tra le due donne è sancito a livello onomastico dal comune *Mon-* iniziale; d'altra parte, *Mondella*, quale sviluppo dell'aggettivo *monda*,⁶⁴ potrebbe tradursi come 'verginella, giovane pura',

⁵⁹ Con i sequel *Pane, amore e gelosia* (Luigi Comencini, 1954) e *Pane, amore e...* (Dino Risi, 1955).

⁶⁰ Cfr. DE FELICE, *I nomi degli Italiani*, cit., p. 107.

⁶¹ Difficile anche valutare l'apporto dei singoli prodotti culturali che hanno rilanciato il suo utilizzo, come evidenziato ripetutamente in DE FELICE, *Nomi e cultura*, cit.

⁶² In DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Montagna*, in FRANCIPIANE, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, cit., s.v. *Mónti*.

⁶³ Il confronto con l'opera di Manzoni ci pare meritevole di attenta riflessione, da estendere poi ad altri autori lombardi (Carlo Emilio Gadda e Piero Chiara in primo luogo) con i quali Vitali pare interessare una fitta trama di relazioni intertestuali.

⁶⁴ Secondo quanto proposto anche da P.A. PEROTTI, *I nomi dei personaggi nei "Promessi sposi"*, "Critica letteraria", XXV (1997), 4, pp. 637-50, in part. p. 640: "Il cognome scelto nei *Promessi sposi* è, per così dire, complementare del nome [*Lucia*]: alla "luce" della fede si accoppia la purezza d'animo, la "mondezza" dei sentimenti (dal lat. MUNDUS 'pulito, puro', MUNDITIA 'pulizia, purezza'), caratteristiche alle quali allude chiaramente il cognome *Mondella*, col suffisso ipocoristico -*ella*". Del resto, anche per un eventuale rinvio al verbo *mondare*, comunque corradicale di *mondo* (rispettivamente dal latino MUNDĀRE 'pulire' e MUNDUM 'pulito'), già E. DE MICHELIS, *I nomi nei Promessi Sposi. Come scelti*, in *La vergine e il drago: nuovi studi sul Manzoni*, Padova, Antenor 1968, pp. 313-39, in part. p. 334, dopo aver collegato *Mondella* all'espressione *mondà i*

in sintonia con l'atteggiamento pio di Lucia e in antitesi con il comportamento sfrontato di Anna;⁶⁵ inoltre, sempre partendo da *Mon-*, per la futura moglie di Renzo si può ipotizzare anche una trasposizione formale del legame affettivo con i *monti* sul lago di Como, che mai avrebbe voluto lasciare (si pensi alla celebre pagina dell'“addio monti” posta a chiusura del capitolo VIII), e che effettivamente costituiscono la base etimologica di *Montani*, come sopra ricordato.

Peraltro, a latere di questa consonanza letteraria, il binomio nome e cognome ci offre una differente indicazione onomastica, nascosta sotto un velo, non troppo spesso, di celluloido.

Prima di sciogliere il piccolo enigma, è forse opportuno riunire ulteriori elementi a supporto di una complessiva lettura del romanzo in chiave cinematografica.

La condizione della modista, “vedova” di un marito disperso in Russia e pronta ad accasarsi con nuovi spasimanti, riporta alla memoria la trama della commedia *Letto a tre piazze* (Steno, 1960): mentre Amelia (Nadia Gray) festeggia il decimo anniversario di matrimonio (il secondo per lei) con Peppino (Peppino de Filippo), ricompare Antonio (Totò), suo primo coniuge creduto morto in Russia durante la guerra.

Il tentativo di furto che apre la narrazione ricalca da vicino le modalità del colpo organizzato ne *I soliti ignoti* (Mario Monicelli, 1958): cinque la-

gallet, una “particolare operazione delle donne nella filanda” (sulla scorta di un'indicazione contenuta in F. SCOLARI, *Nomi, cognomi, soprannomi nei “Promessi sposi”*, Milano, De Mohr 1908, p. 27), così precisa: “e tanto meglio se un altro senso vi si possa intanto avvertire, consonante con la purezza del personaggio; allegoria, in tanto accettabile, in quanto non prima nata che smentita dal senso professionale della parola (e viceversa)”. Per ulteriori riflessioni onomastiche sul cognome di Lucia si vedano almeno i seguenti contributi: R. LA VALVA, *Lucia Mondella: lux mundi?*, “Paragone Letteratura”, n.s., XLIV (1993), pp. 95-111, in part. p. 108; V.R. JONES, *Alcune note di onomastica manzoniana: il nome di Lucia*, “Rivista Italiana di Onomastica”, I (1995), pp. 112-7, in part. pp. 115-7 (poi in *Le “dark ladies” manzoniane e altri saggi sui “Promessi sposi”*, Roma, Salerno Editrice 1998); C. BOLOGNA, *Il filo della storia. “Tessitura” della trama e “ritmica” del tempo narrativo fra Manzoni e Gadda*, “Critica del testo”, I (1998), 1, pp. 345-406, in part. pp. 381-7; A.R. PUPINO, *Lucia e la signora di Monza tra fisiognomica e onomastica*, “il Nome nel testo”, V (2003), pp. 79-101, in part. pp. 97-9; P. MARZANO, *Appunti di onomastica manzoniana*, “Sinestesia”, III (2005), 1, pp. 29-39, in part. pp. 35-6. Più in generale, per gli studi di onomastica manzoniana si rinvia all'indice contenuto in B. PORCELLI, L. TERRUSI, *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts*, Pisa, ETS 2006, p. 263, accanto al quale segnaliamo almeno i contributi fondanti di A. BALDINI, *Soprannomi dei bravi*, in “*Quel caro magon di Lucia*”: *microscopie manzoniane*, Milano-Napoli, Ricciardi 1956, pp. 140-4; C. ANGELINI, *Capitoli sul Manzoni vecchi e nuovi*, Milano, Mondadori 1966, *passim*; O. CASTELLANI POLLIDORI, *Il messale fonte onomastica dei “Promessi sposi”*, “Studi linguistici italiani”, I (1960), 2, pp. 177-9; G. CONTINI, *Onomastica manzoniana, in Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi 1970 (già comparso in “Corriere della Sera”, 20 agosto 1965).

⁶⁵ Porcelli arriva a suggerire una lettura oscena del cognome *Montani* (cfr. PORCELLI, *Il giallo italiano...*, cit., pp. 77).

druncoli della periferia romana cercano invano di raggiungere i locali di un'agenzia del monte dei pegni aprendo un passaggio (da cui il soprannome di "banda del buco") da un appartamento confinante; allo stesso modo:

L'ispezione che [l'appuntato Marinara] aveva compiuto poco prima in beata solitudine nell'atrio del palazzo gli aveva rivelato, senza lasciargli dubbi, che l'obiettivo dei ladri non erano gli uffici comunali bensì la tabaccheria Onori, che aveva un muro perimetrale in comune con l'ingresso del municipio e nel quale si apriva una finestrella munita di grata.

A tentare il colpo erano stati sicuramente in due, forse in tre. Uno doveva essersi nascosto nell'atrio la sera prima, facendosi poi chiudere dentro. Nottetempo aveva forzato il portone, permettendo all'altro, o agli altri, di raggiungerlo.

Successivamente, aiutandosi con una scala, oppure salendo uno sulle spalle dell'altro, avevano tentato di arrivare alla finestrella per scardinarla e penetrare nella tabaccheria.

A quel punto, però, era successo qualcosa. Qualcosa che aveva mandato all'aria il colpo. (19)

Analoga anche la conclusione dell'episodio, nella quale, fallito miseramente il piano, i personaggi abbandonano mestamente e singolarmente la scena:

Visto il bel risultato, i tre avevano piantato lì e ognuno era andato per la sua strada. (81)

Nel primo dialogo tra l'appuntato Marinara e il sospettato Fès sembra del resto riecheggiare l'accorato richiamo che nell'ultima sequenza del medesimo lungometraggio Capannelle (Carlo Pisacane) rivolge al compare Peppe "er Pantera" (Vittorio Gassman), costretto quasi suo malgrado a lavorare:

"Ah, Beppe, ma dove vai? Dove vai?"

"E che devo..."

"Beppe, ma ti fanno lavorare, sai?"

Il ragazzo aveva gli occhi gonfi di sonno e non dette segni di meraviglia al vedere l'appuntato che gli andava incontro.

"Dove vai di buon mattino?" chiese il Marinara.

"A ravorare", rispose il Fès in un incerto italiano. (20)

Tutt'altra atmosfera per un colloquio tra la Montani e il maresciallo Accadi, durante il quale la bella modista espone sapientemente "la propria merce" con un gesto che rievoca il celebre e ancor più conturbante interrogatorio di Sharon Stone in *Basic instinct* (Paul Verhoeven, 1992):

Meno male che di tanto in tanto la femmina, con rapido movimento, cambiava di posizione alle gambe accavallandole e scoprendo così una coscia tonda, visibile sino alla giarrettiere. (57)

E per tornare infine alla denominazione della stessa modista, diviene allora quasi naturale porre sotto i riflettori, accanto alle citate Silvana Mangano e Lucia Bosé, un'altra prima attrice del grande schermo degli anni Cinquanta e Sessanta, con nome identico e cognome con stessa iniziale, pari numero di lettere e in rima: Anna Magnani. Forse un sottile gioco dell'autore, forse un'involontaria suggestione "cine-onomastica".